L'incontro dei PC a Parigi

Belgrado è orientata sul «no»

Imminente l'annuncio - Sulla stampa jugoslava ampio risalto alla scelta del PCI

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — La notizia è su tutti i giornali, senza commenti: la stampa jugoslava riferisce che il PCI non parteciperà alla conferenza di Parigi indetta dai comunisti polacchi e francesi, riporta ampiamente i giudizi di merito e di metodo espressi dal nostro giornale sull'iniziativa, cita alcune parti del discorso del compagno Cossutta al Consiglio nazionale, ma non aggiunge nulla di suo. La Lega dei comunisti jugoslavi infatti non si è ancora espressa ufficialmente, si è saputo che forse oggi verrà indetta una conferenza stampa su questo argomento, e che all'inizio della prossima settimana è prevista una seduta del Comitato centrale.

In ogni caso non è difficile anticipare quelle che saranno le prese di posizione dei comunisti jugoslavi: sarebbe sufficiente rileggere i giornali di questi ultimi giorni. Ciò che scrivevano «*Borba*» e «*Politika*» domenica scorsa, quando, rilevando l'incapacità del movimento operaio nel suo complesso di trovare o comunque di giocare un ruolo importante in questo momento di grave crisi internazionale, ne trovavano la causa nel riemergere di atteggiamenti dogmatici di molti partiti comunisti, nelle posizioni settarie che legano la battaglia per il disarmo, per la distensione e per la pace, una battaglia che deve invece coinvolgere tutte le forze democratiche e progressiste disponibili. E la conferenza di Parigi sembra purtroppo confermare — a giudizio jugoslavo — proprio queste posizioni di chiusura.

Ma «*Borba*» avanzava anche l'ipotesi che vi siano oggi forti tendenze a un ritorno all'antica idea di un centro di direzione, di una organizzazione internazionale del movimento operaio: di uno svilimento dell'essenza di quella che fu la conferenza di Berlino.

Per questo è opinione comune a Belgrado che anche la Lega dei comunisti jugoslavi non accetterà l'invito dei partiti comunisti francese e polacco.

Fonti autorevoli di Belgrado non fanno mistero di porsi la domanda: «*A chi serve una iniziativa del genere? Oggi, che vi è una enorme esigenza di moltiplicare le alleanze, di costruire un movimento di massa unitario che raccolga le più larghe adesioni? E' il vecchio metodo dell'esorcizzazione, del dividere il mondo in buoni e cattivi. Una scelta che rischia di isolare i comunisti soprattutto in Europa, che non aiuta nessuno a risolvere i problemi che abbiamo di fronte. E questo, proprio quando giungono sempre più numerosi i segnali di nuove disponibilità da parte di forze cattoliche, democratiche, socialiste*».

E si aggiunge: «*Comunque per noi, purtroppo, non è una novità. Continueremo sulla nostra linea, quella che tutti conoscono; quella che Tito ancora una volta ha ribadito nei suoi ultimi messaggi*». Il richiamo a Tito, alla sua politica, ha un preciso significato in questi giorni in cui l'anziano presidente lotta ancora contro la morte.

I medici di Lubiana che da una quindicina di giorni riferivano di una relativa stabilità nelle condizioni del presidente jugoslavo, l'altro ieri hanno però denunciato un nuovo pericolo: e cioè l'avanzare di un processo setticemico che neppure l'uso di uno speciale antibiotico americano non ancora in commercio è riuscito a bloccare.

Silvio Trevisani

Smentita una lettera di Berlinguer a Breznev

ROMA — In relazione a un dispaccio dell'agenzia «AP» secondo cui Gianni Cervetti avrebbe consegnato a Mosca un messaggio di Berlinguer per Breznev, lo stesso Cervetti ha smentito la notizia con una dichiarazione in cui ha detto: «Come è noto, mi sono recato nei giorni scorsi a Mosca, dove mi sono incontrato con Andrei Kirilenko e con altri dirigenti del PCUS. Non sono stato latore di nessuna lettera o messaggio scritto».

Una messa a punto sull'«Humanité»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'organo del PCF «*l'Humanité*» che, fino ad ora non ha illustrato le posizioni assunte dal PCI e dal Partito comunista spagnolo nei riguardi della iniziativa franco-polacca per una conferenza dei partiti comunisti ed operai d'Europa sui problemi della pace e del disarmo (tranne un breve annuncio della decisione presa da questi due partiti di non partecipare all'iniziativa), ha precisato ieri quali dovrebbero essere gli scopi che PCF e POUP assegnano all'«*incontro*» previsto per il 28 e 29 aprile.

In un'intervista con Gerard Streiff, membro del Comitato centrale (dal titolo: «*Verso l'incontro dei partiti comunisti d'Europa sul disarmo*»), si dice che la «*riunione dovrebbe concludersi con un breve appello popolare ai popoli dei paesi d'Europa*» che invita «*a prendere risolutamente in mano la difesa della pace e la lotta necessaria per il disarmo*» e «*rilanciare la politica di distensione in Europa e permettere di superare la politica di confronto tra i blocchi sul nostro continente*».

Si tratterebbe, secondo Streiff, di un'«*iniziativa dal contenuto preciso e limitato quanto al suo tema, aperta a tutti i partiti che lo desiderano*». Non sarebbe cioè questione con questa iniziativa «*di una conferenza, ma di una riunione dagli obiettivi ben delimitati*».

Streiff sostiene che questa riunione è stata oggetto «*per molti mesi di consultazioni dei due partiti* (PCF e POUP) *con l'insieme dei partiti comunisti d'Europa*» al termine delle quali si sarebbe rilevato che «*la grande maggioranza di questi partiti era interessata ad una tale iniziativa*».

Secondo l'intervistato sarebbe «*assurdo*» parlare della rinascita di un nuovo centro del movimento comunista. Streiff denuncia come «*manoviero un tale apprezzamento*» che mirerebbe a nascondere, egli dice, il fatto che «*tra partiti comunisti i rapporti sono retti dalla più scrupolosa indipendenza di giudizio*». Streiff non ritiene che una tale iniziativa sia in contraddizione con convergenze che potrebbero essere più vaste sulle questioni della pace e affermando che «*è normale che i partiti comunisti si incontrino particolarmente su una questione di tale importanza*», aggiunge: «*Noi siamo aperti a tutte le iniziative da qualunque parte esse provengano e qualsiasi siano i partecipanti, purché permettano di agire veramente in favore della distensione politica e militare*».

Il PCF rivendica quindi il diritto dei partiti comunisti «*a concertarsi*» per concludere polemicamente: «*Come si potrebbero preconizzare iniziative più larghe se si nega il diritto ai partiti comunisti di incontrarsi?*».

C'è da notare che questa intervista viene pubblicata in una pagina interna dell'«*Humanité*», senza un grande rilievo. Essa, inoltre, non affronta alcune delle obiezioni che sia il PCI che il PCE hanno mosso all'iniziativa.

f. f.

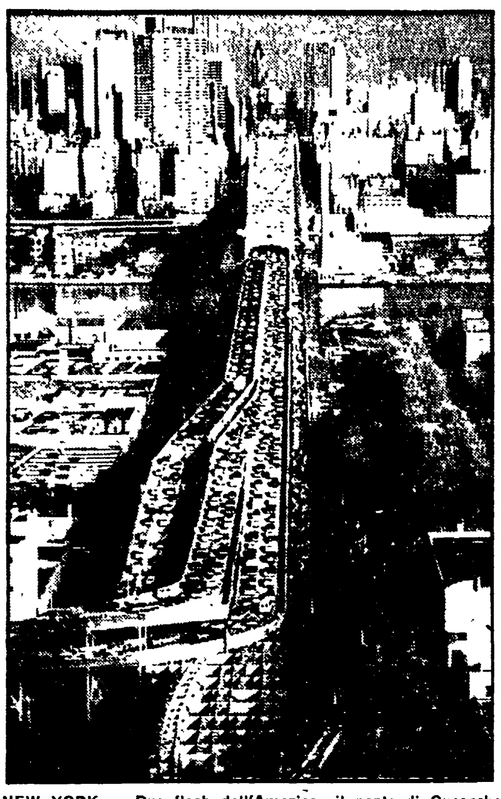
Un commento di «Trybuna Ludu»

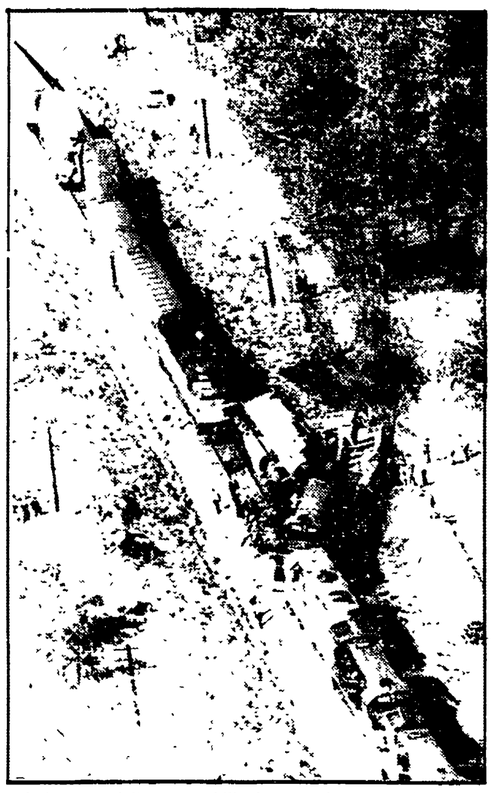
VARSAVIA — Anche l'organo del POUP, «Trybuna Ludu», parla in un commento dell'incontro di Parigi. Nello scritto — dove non si fa cenno delle diverse posizioni del PCI, del PCE e della Lega dei comunisti jugoslavi — si sostiene che l'iniziativa «dimostra ancora una volta la volontà delle forze progressiste di lottare per la pace». L'articolo afferma che la riunione — anche se nell'annuncio pubblicato dall'«Humanité» si diceva essere limitata a partiti comunisti e operai — ha un carattere aperto.

Prima di decidere sulla sorte degli ostaggi americani

I dirigenti di Teheran attendono nuove precisazioni dagli Stati Uniti

La Casa Bianca avrebbe confermato che non adotterà «ulteriori sanzioni», attendendo le decisioni del Parlamento di Teheran - L'«ultima parola spetta comunque all'ayatollah Khomeini»





NEW YORK — Due flash dall'America: il ponte di Queensborough intasato dalle automobili al terzo giorno di sciopero dei trasporti nella megalopoli americana; e (a destra) i vagoni rovesciati di due treni scontratisi in Nord Carolina, con un bilancio di settanta feriti e, fortunatamente, nessun morto

TEHERAN — Nessuna decisione ancora per gli ostaggi americani. Lo ha riferito ieri alla stampa il ministro degli Esteri Gotbzadeh, affermando che il Consiglio della rivoluzione non esaminerà la questione «sino a quando il presidente Carter non avrà dato una risposta chiara» alle condizioni poste dai dirigenti iraniani. In precedenza, una dichiarazione del presidente iraniano Bani Sadr aveva dato la sensazione che passi avanti fossero già stati compiuti.

«*Gli ostaggi* — ha detto Bani Sadr — *verranno posti sotto il controllo del Consiglio della Rivoluzione*», anche se, naturalmente, «*l'ultima parola sarà quella del nostro imam, del nostro ayatollah: Khomeini*».

Nel terzo messaggio che Carter ha inviato a Bani Sadr, ma di cui, ancora, non si conosce il testo esatto, sarebbe contenuta l'assicurazione che gli USA «*non si ingeriranno, da ora in poi, negli affari dell'Iran*» ed attenderanno che il parlamento di Teheran adotti una decisione «*definitiva*» sulla sorte degli ostaggi senza prendere «*ulteriori misure*» di sabotaggio economico-commerciale.

A un giornalista americano che gli chiedeva se, al di là di queste dichiarazioni, il trasferimento degli ostaggi dall'ambasciata USA (dove 50 persone vengono tenute sotto sequestro ormai da 153 giorni) sarà davvero fatto e se, quindi, gli ostaggi verranno effettivamente affidati al controllo e alla responsabilità del governo di Teheran, Bani Sadr ha risposto, brevemente, ma in modo significativo: «*Non si preoccupi: la cosa va avanti, andrà avanti*».

Quasi contemporaneamente a queste dichiarazioni, il quotidiano del pomeriggio «*Kayhan*», un giornale di Teheran «molto vicino» al governo, annuncia a tutte lettere, in prima pagina, che il trasferimento degli ostaggi avverrebbe domani, sabato: i 50 ostaggi verrebbero sottratti agli «studenti islamici» khomeinisti e trasportati in altro luogo, sotto il controllo e la diretta responsabilità del governo, o, in via subordinata, resterebbero nell'ambasciata, ma sotto il diretto controllo delle autorità governative.

Hanno parlato anche due membri del Consiglio della Rivoluzione (all'interno del quale le posizioni non sono, comunque, unanimi): Ezatollah Sahabi e l'ayatollah Mehdi Madawi Khani (entrambi ritenuti «filo-governativi»). Tutti e due hanno confermato che il trasferimento degli ostaggi dall'ambasciata USA ad altra sede, o, almeno, la loro presa in custodia diretta da parte del governo (e, quindi, l'estromissione degli «studenti islamici») dovrebbe avvenire oggi.

Ogni decisione definitiva, però, è rimessa ad una nuova riunione del Consiglio rivoluzionario

Intanto, va registrata una dichiarazione degli «studenti islamici», integralisti «khomeinisti», sulle cui possibili reazioni si avevano (e si hanno tuttora) molte preoccupazioni. Un loro «portavoce», ieri ha dichiarato: «*Accetteremo qualsiasi decisione da parte del Consiglio rivoluzionario poiché esso rappresenta il supremo organo del paese e gode dell'appoggio dell'ayatollah Khomeini*». Questa frase è di difficile interpretazione, in quanto il Consiglio rivoluzionario ha, recentemente ed a strettissima maggioranza, preso decisioni favorevoli alle tesi «moderate» del governo e di Bani Sadr. Ma gli «studenti islamici» hanno in mano gli ostaggi: che cosa vuol dire, allora, questa dichiarazione? C'è accordo fra loro e il governo (e, tramite loro, fra il governo e Khomeini)? Non c'è accordo fra Khomeini e governo e, quindi, gli «studenti islamici» si sono divisi ed hanno tentato un «comunicato» di compromesso (che comunque segna un grosso punto a favore di Bani Sadr)? Le prossime ore consentiranno una risposta.

Ad una pericolosa svolta la guerra nel paese africano

Si allarga a Libia ed Egitto il conflitto in atto nel Ciad?

Secondo radio Tripoli il presidente Ueddei ha chiesto aiuto a Gheddafi - Il ministro ciadiano Golo afferma che aiuti egiziani sono in arrivo a Hissène Habré

NDJAMENA — Rischia di espandersi pericolosamente e di coinvolgere, seppure indirettamente, la Libia e l'Egitto la guerra che divampa da due settimane nel Ciad. Il presidente Goukouni Ueddei, deciso a stroncare definitivamente la resistenza degli uomini del ministro della difesa, Hissène Habré, avrebbe già chiesto aiuti militari alla Libia, mentre Habré si sarebbe rivolto all'Egitto. Secondo quanto riferisce radio Tripoli, il presidente libico Gheddafi ha ricevuto una formale richiesta scritta di aiuto dal presidente del Ciad. A Parigi il ministro della giustizia del piccolo Stato africano, Djona Golo, ha dal canto suo rivelato che il governo Sadat sta già fornendo aiuti militari ad Habré tramite un terzo paese che il ministro non ha voluto precisare ma che si pensa sia il Sudan.

Intervistato alla radio francese, Golo ha invece escluso che Ueddei abbia chiesto l'intervento, seppure indiretto, della Libia. Ma tale sicurezza contrasta con la nota di radio Tripoli.

La Libia reclama da tempo parte del Ciad settentrionale e proprio per questo non è stata estranea in passato alla guerra civile che per sedici anni ha insanguinato il Ciad.

Ci si interroga ora sul ruolo che potrà giocare la Francia. Habré, che già in passato ha goduto dell'appoggio di Parigi, in particolare quando fu messo da Giscard alla testa di un governo di compromesso con il filofrancese Mallum, ha già rilasciato dichiarazioni che suonano come una sollecitazione dell'intervento. «Ci sono dei momenti in cui bisogna agire — ha detto riferendosi esplicitamente alla Francia — e in cui l'esitazione non è più possibile».

Alcuni osservatori ritengono che questa ennesima crisi ciadiana non sia altro in effetti che una guerra per procura tra la Libia e la Francia per il controllo della striscia settentrionale del territorio ciadiano, che si sa ricco di uranio. In questa guerra per procura, le cui spese sono fatte dalle povere popolazioni del Ciad, Habré esprimerebbe gli interessi di Parigi, mentre il presidente Ueddei, il vicepresidente Kamugue e il ministro degli esteri Acyl esprimerebbero quelli della Libia.

La situazione militare, malgrado il successo di una manovra tattica delle FAN di Hissène Habré, sembra rimanere stazionaria. La battaglia infuria tra le forze di Habré e di Ueddei, mentre Acyl e Kamugue, scesi in campo in appoggio alle truppe presidenziali, si limiterebbero a bombardare da lontano le posizioni del ministro della difesa. Questi tengono infatti i loro reparti sulla riva meridionale del fiume Chari, a qualche chilometro da Ndjamena, mentre la battaglia si svolge all'interno stesso della città.

La piccola avanzata di Habré (500 metri) ha costretto all'evacuazione anche l'ultima ambasciata, quella sovietica, che era venuta a trovarsi ormai troppo esposta. Il personale dell'ambasciata sovietica si è quindi rifugiato presso la base militare francese, dove sono già accampati tutti gli altri diplomatici e gli inviati speciali che sono riusciti ad entrare nel Ciad.

Si intensifica intanto il flusso dei profughi verso il vicino Camerun, dove avrebbero ormai superato le centomila unità. Senza esito sono rimasti fino a questo momento tutti gli appelli al cessate-il-fuoco. Da quello di Salim Ahmed Salim, presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, a quello del presidente della Sierra Leone, Siaka Stevens, a quello del presidente del Ghana, Hilla Limann.

La Croce Rossa, che aveva chiesto ai combattenti di considerare l'ospedale di Ndjamena come neutrale e protetto, è stata costretta a trasferire la base centrale delle sue attività assistenziali oltre confine, nella località camerunese di Kusseri.

Nove ore di battaglia tra giovani immigrati e polizia

Duri incidenti razziali a Bristol

Ingenti i danni nel quartiere di St. Paul abitato in maggioranza da giamaicani

BRISTOL — Dopo una battaglia di ben nove ore tra polizia e giovani neri, la calma è tornata a Bristol. Diciannove agenti e sei giovani sono rimasti feriti. Ventuno gli arresti. Una banca, un cinema, un ufficio postale e alcuni negozi sono stati dati alle fiamme nel pieno dei disordini. Lo scoppio di violenza a sfondo razziale si è verificato dopo una irruzione della polizia nel Black and White Club, frequentato da giamaicani, nel quadro di una operazione anti-contrabbando.

Gli scontri di ieri notte si sono verificati nel quartiere di St. Paul che ha la più alta percentuale di immigrati negri e dove da tempo i rapporti fra immigrati e polizia erano tesi. Quando dieci agenti sono arrivati al club per l'operazione relativa a una questione di traffico di droga e di violazione delle norme sulle bevande alcooliche alcuni giovani di colore, denunciando un'azione di disturbo degli inviati del comando, hanno lanciato sassi e pezzi di legno contro di loro.

I poliziotti hanno chiesto rinforzi, e sono arrivati sul posto altri agenti con cani. Questo ha indotto altri giovani ad entrare nella lotta, e presto intere squadre di immigrati erano impegnate in battaglia con la polizia. Diceva un abitante del posto: «Ci sono centinaia di ragazzi scatenati, fuori controllo».

Allorché i saccheggi dei negozi e gli incendi si sono moltiplicati la polizia, sopraffatta in numero dai giovani in tumulto, si è ritirata dal quartiere, lo ha isolato e ha preparato il contrattacco. Poi è rientrata nella zona. I reparti marciavano spalla a spalla e hanno gradualmente preso possesso del settore.

I poliziotti hanno trovato un ufficio postale e diversi negozi bruciati, e la sede locale della Lloyd's Bank, un moderno edificio a un solo piano, che fumava ancora. Hanno pure trovato rovesciate nove vetture di polizia e civili; alcune erano state date alle fiamme. Gli abitanti hanno parlato agli agenti di diffusi saccheggi, con gli scaffali dei supermercati spogliati di commestibili, di birra e di whisky.

Dei diciannove feriti — poliziotti e donne — solo due sono stati trattenuti per la notte in ospedale. I civili feriti nella mischia sono stati medicati nelle case, dicono gli abitanti del quartiere.

Il proprietario di un bar di St. Paul ha detto, commentando la battaglia: «Non ho mai visto nulla di simile. La via è coperta di vetri e di pietre. C'erano poliziotti stesi al suolo con il sangue che scorreva sul volto».

Il ministro battista, il reverendo Geoffrey Fowkes, che passava in auto nel quartiere, ha detto che a suo avviso la causa del tumulto non è da cercare nella questione razziale, ma nel risentimento dei negri verso l'autorità di polizia.

Un testimone oculare ha dichiarato che durante la mischia venivano attaccati i poliziotti, mentre i pompieri e gli altri bianchi venivano lasciati in pace.

Consorzio speciale di bonifica della Piana di Sesto Fiorentino e territori adiacenti

VIA CAVOUR, 81 - FIRENZE

Avviso di gara d'appalto

Questo Consorzio, quale concessionario della Provincia di Firenze, intende procedere al 2. esperimento di licitazione privata con accettazione di offerte anche in aumento con le norme di cui all'art. 1 della Legge 3-7-1970 n. 504 e cioè con scheda segreta con la quale verrà stabilito il limite massimo di aumento che non dovrà essere oltrepassato dalle Imprese concorrenti, ai sensi dell'art. 21 della Legge 3-1-1978 n. 1, per l'appalto dei seguenti lavori:

Opera di immissione definitiva del collettore delle acque alte nel Fiume Bisenzio, per un importo a base d'asta di L. 1.199.400.000.

Il termine per l'esecuzione dei lavori è di 24 mesi.
Il bando relativo alla presente gara è stato spedito in data odierna all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della C.E.E. e verrà altresì pubblicato sul foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale ai sensi dell'art. 9 della Legge 8-8-1977 n. 584.
Le richieste per essere invitati alla gara dovranno pervenire alla sede del Consorzio entro il 24 aprile 1980 corredate dai seguenti documenti:

a) dichiarazione di cui all'art. 13 della Legge n. 584/1977;
b) dichiarazioni di cui alle lettere a), b) e c) dell'art. 17 della Legge 584/1977;
c) dichiarazioni di cui alle lettere b), c) ed e) di cui all'art 18 della legge n. 584/1977;
d) certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori (categorie 5 e 10 lettera a) per importi adeguati, o agli albi o liste del proprio Stato di residenza.

Alla gara sono ammesse offerte d'imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge n. 584/1977.
Firenze, 31 marzo 1980

IL DIRETTORE (Dott. Piero Giannesi) — IL COMMISSARIO REGIONALE (Elio Marini)

A.S.N.U.

In esecuzione alla decisione della propria Commissione Amministratrice, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana del Comune di Firenze (A.S.N.U.), indice la seguente gara di appalto:

— **Opere di manutenzione della colmata sanitaria della discarica di S. Martino a Maiano nel Comune di Certaldo, per un ammontare presunto di L. 43.000.000.**

La gara si terrà mediante licitazione privata, con il metodo di cui alla lettera a) dell'art. 1 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le domande di partecipazione alla licitazione privata, dovranno pervenire alla Direzione dell'A.S.N.U. (Firenze, Via Baccio da Montelupo, 50 - C.a.p. 50142), entro le ore 12 del dodicesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sull'Albo Pretorio del Comune di Firenze.

Firenze, 27 marzo 1980

IL PRESIDENTE: Dr. Ing. Adamo Discepoli

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale n. 82 del 24 marzo 1980 pubblica i bandi delle gare di appalto dei lavori finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Le gare riguardano opere di ACQUEDOTTI - VIABILITA'

I dettagli circa le modalità e i termini per la partecipazione a dette gare potranno essere rilevati dagli interessati nei bandi stessi.

MUNICIPIO DI RIMINI

SEGRETERIA GENERALE

IL COMUNE DI RIMINI indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di:

1) **Costruzione di parcheggio e parco in via Madrid - Villaggio nuovo.**
Importo a base d'asta L. 62.564.870
2) **Costruzione della nuova camera mortuaria e ristrutturazione della palazzina custode.**
Importo a base d'asta L. 80.000.000

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della legge 2-2-1973, n. 14.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare, con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente che dovrà pervenire entro e non oltre 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rimini, lì 25 marzo 1980 — IL SINDACO

Vacanze liete

PASQUA AL MARE - Rimini - Hotel Montreal - Via R. Elena, 131 Tel. 0541/81171 - Tre giorni pensione completa, compreso pranzo speciale 45.000 - Ambiente riscaldato - Vicinissimo mare.

PASQUA AL MARE - Bellaria - Pensione Villa Zavatta - Via Pascubio, 33 - Tel. 0541/49227 - 47764 - vicino mare - rimodernata - parcheggio - riscaldamento centrale - tre giorni pensione completa (con pranzi speciali) 50.000. Stessa offerta per 25 Aprile - 1. Maggio. Prenotarsi in tempo!

WEEK-END pasquale al mare - Rimini, pensione Sensoli, telefono 0541-81088, via R. Serra 10 Tre giorni completi L. 36.000 con pranzi speciali Per un'ottima vacanza da Maggio al 15 Giugno L. 7 800 tutto compreso anche Iva. Sconti bambini, zona tranquilla, 150 metri dal mare, tutte camere con servizi e balconi. Ambiente familiare, ottima cucina romagnola.

WEEK-END Pasquale, 3 giorni pensione completa L. 40 000 - Hotel Brasilia, Rimini, tel. 0541-80195, vicinissimo mare, ambiente riscaldato.

CATTOLICA, Locanda Tilde - Via Caduti del mare 37, tel. 0541-963491, vicina mare, tranquilla tutte camere con doccia, WC., ambiente e cucina familiare. Apertura a Pasqua, ambiente riscaldato. Bassa 9.000 complessive.

PASQUA AL MARE, San Mauro Mare, Rimini, pensione Patrizia, tel. 0541-49153, vicino mare, camere con bagno. Offerta speciale: 3 giorni pensione completa L. 45.000, offerta valida anche per 25 Aprile e 1. Maggio - PRENOTATEVI!!!

avvisi economici

ALBERGHI E PENSIONI

PASQUA L. 45.000 tutto compreso 3 giorni al mare Hotel Malaga (Jesolo lido) - Tel. (0421) 96 17 38

OFFERTA RAPPRESENTANZA

AZIENDA commerciale operante nel settore delle forniture ad officine meccaniche, garages, carrozzerie ed affini, cerca agenti per Bologna ed altre provincie dell'Emilia Romagna. Offresi interessante provvigione, inquadramento Enasarco, automezzo, rimborsi spese, tirocinio retribuito. Berner s.r.l. - Gargazzone/Bolzano, Tel. (0473) 91350-91377.